

## LA FILARMONICA RINGRAZIA FEDERCACCIA

**LA FILARMONICA** Vittorio Bellini di Monsummano Terme ringrazia la sezione locale della Federcaccia per il gentile contributo concesso all'associazione e alla sua attività di promozione della musica.



Peso: 2%

**LE DELEGHE**

# Altolà Venezia: giù le mani da caccia e pesca

DALL'ANESE A PAGINA 17

## Altolà alla Regione «Giù le mani da caccia e pesca»

L'allarme degli addetti: «Solo chi conosce la montagna può gestire la fauna alpina e regolare le semine ittiche»

► BELLUNO

«Giù le mani dalla Provincia». L'altolà arriva dagli addetti dei settori che - secondo quanto contenuto nel collegato alla legge Finanziaria 2017 della Regione - starebbero per tornare in capo a Venezia. Tra gli ambiti che la Regione vorrebbe riprendersi ce ne sono alcuni importanti e qualificanti per la montagna come la caccia e la pesca. E da questi settori arriva la levata di scudi.

**Personale ridimensionato.** La Provincia, che oggi conta 200 dipendenti, lasciando le deleghe alla Regione (oltre a caccia e pesca, anche turismo, sociale, protezione civile e lavoro), vedrebbe il personale ridotto a circa 120 addetti.

**Caccia.** «È incomprensibile l'idea di trasferire a Venezia le

competenze di caccia e pesca», tuona il sindaco di Livinalongo, Leandro Groner, in qualità di presidente del distretto venatorio agordino e capo della Conferenza dei distretti bellunesi, che raccoglie complessivamente 4 mila cacciatori. «L'attività venatoria è sempre stata gestita bene, è quindi illogico pensare che in laguna decidano aspetti legati alla fauna alpina. Spero che questa boutade veneta rientri al più presto, perché da un governo federalista come quello di Zaia non ci attendemmo decisioni accentratrici».

«Così si contravviene a una legge regionale sulla caccia», ribadisce Alberto Colleselli, presidente provinciale di Federcaccia. «Questa prevede che le Province gestiscano direttamente la fauna nell'area delle Alpi. E cosa dire della legge 25 che rivendica la specificità del Bellunese? La caccia è una materia complessa, la fauna qui è molto particolare: è patrimonio di tutti e va

gestita con cognizione di causa e attenzione, perché a sentirne potrebbe essere tutto l'ambiente».

**Pesca.** Dello stesso avviso anche il presidente del Bacino di pesca del Centro Cadore, Giuseppe Giacobbi. Un bacino che conta 400 iscritti sui 5 mila totali in provincia. «Sono perplesso, credo che un territorio come quello montano, con specificità acclerate, vada governato da vicino. La Provincia, che gestisce le semine ittiche, i regolamenti, i rapporti con Enel, i libretti di pesca e decide i piani di ripopolamento, è il nostro punto

di riferimento. Qui abbiamo acque salmonicole che in pianura non ci sono: diventa perciò difficile capire quali sono le nostre esigenze. Se diamo in mano ad altri anche questi



Peso: 1-2%,17-37%

settori ambientali, allora sul nostro territorio non ci sarà più la specificità». E poi aggiunge: «Già ci hanno privato della polizia provinciale e del Corpo forestale, la cui presenza invece avrebbe dovuto essere rafforzata, ora ci mancherebbe anche questo».

**Cosa fa la Provincia in questi settori.** «Noi gestiamo la pianificazione di tutte le attività

legate a caccia e pesca», precisa Pierluigi Svaluto Ferro, consigliere provinciale con le deleghe specifiche. «Curiamo lo sportello di front office, istituiamo le aree di ripopolamento, controlliamo la fauna selvatica, autorizziamo i piani di controllo delle specie faunistiche, istituiamo le zone per l'allevamento e gli am-

biti territoriali di caccia e pesca. Insomma, abbiamo compiti importanti, che la Regione non può toglierci».

**Paola Dall'Anese**



seguiamo  
l'attività



**IL LEANDRO GRONES**

Da sempre  
seguiamo bene  
l'attività venatoria  
Un governo federalista  
non può prendere  
decisioni accentratrici



**Palazzo Piloni**



Peso: 1-2%,17-37%



## IL CASO LE RASSICURAZIONI DI OLIVIERI

# «Il trasloco del Parco? Scelta temporanea, torneremo a Visso»

**LA SEDE** del Parco nazionale dei Sibillini resta a Visso. «Tolentino e Foligno sono solo sedi temporanee a causa del terremoto – rassicura il presidente Oliviero Olivieri –. Il tema della sopravvivenza del Parco, anzi del suo rilancio, dovrà essere nell'agenda di tutti i sindaci dei Comuni che lo compongono». Risponde così Olivieri al sindaco di Castelsantangelo sul Nera Mauro Falcucci, preoccupato per il destino del Parco.

«**CI SIAMO** adoperati – continua – per cercare una soluzione allo stallo totale a seguito dell'inagibilità delle sede di Visso. È all'interno della zona rossa e soltanto con l'ausilio dei vigili del fuoco siamo riusciti a recuperare parte del materiale (computer, strumentazioni, documenti). Per garantire un minimo di operatività all'ente e lavorare, abbiamo cercato so-

luzioni immediate: la scelta è ricaduta sul Centro regionale di Protezione civile di Foligno e sull'istituto zooprofilattico di Tolentino. È una soluzione temporanea, in attesa che si riescano ad approntare dei container a Visso per mantenere lì la funzione direttiva, in vista di un completo ritrasferimento in loco. Il sindaco di Visso Giuliano Pazzaglini ha già messo a disposizione, al campo della Croce Rossa, una postazione di lavoro dove si alternano alcuni nostri funzionari per monitorare tutto il territorio del Parco». Non solo. Ad accorciare le distanze tra ente e territorio, secondo il vicepresidente del Parco nonché sindaco di Ussita Marco Rinaldi, si aggiunge l'approvazione della legge sui Parchi. «È una normativa capace di coniugare in modo più incisivo le ragioni dell'ambiente con quelle delle economie locali –

spiega –. La governance snellita, la procedura più trasparente per la nomina del direttore, il peso riconosciuto alle comunità locali negli organismi di governo del Parco sono da salutare come buone notizie, così come i piani di gestione della fauna selvatica per il contenimento delle specie che possono comportare danni alla biodiversità e all'incolumità umana. Si apre una concreta prospettiva perché il Parco si liberi dalle vesti di arcigno custode di vincoli, assumendo quelle di straordinaria risorsa per il territorio».

**re. ma.**



Peso: 32%



**VALGANNA** MANEGGIO AL CENTRO DELLE ROTTE DEI CACCIATORI DI CINGHIALI: TRENT'ANNI DI DIFFICILE CONVIVENZA

# Gli spari spaventano i cavalli, disarcionati due bambini

- VALGANNA -

**DA VENTISETTE ANNI** i responsabili del centro ippico «Il frassino» a Valganna, in località Ghirla, sono alle prese con un problema che si ripresenta ogni autunno. Gli spari dei cacciatori di cinghiali spaventano i cavalli e, domenica scorsa, hanno rischiato di provocare gravi conseguenze. Due destrieri imbizzarriti hanno disarcionato i bambini in sella, impegnati in un allenamento al coperto. I due bambini sono caduti e, fortunatamente, sono rimasti illesi. Diversi cavalli, spaventati, si sono rifiutati di muoversi, costringendo i responsabili a interrompere il corso. «Abbiamo aperto 27 anni fa - racconta Claudio Raja, presidente del centro ippico - e da allora si ripetono i disagi. Chiediamo un intervento da parte della Provincia di Varese e del Comune, che potrebbero posizionare dei cartelli per avvisare quando è in corso la battuta di

caccia al cinghiale, in modo da essere preparati a eventuali imprevisti, e delimitare la zona». Il maneggio, infatti, si trova in una posizione «sfortunata», tra il lago di Ghirla, il campeggio e i monti dove, tra i boschi, vivono numerosi cinghiali. Da anni si svolgono in autunno battute di caccia selettiva, per sfoltire la popolazione di ungulati che provoca grossi danni all'agricoltura. Stanati dai cacciatori nei boschi, i cinghiali cercano rifugio scendendo a valle, spesso raggiungendo l'area dove si trova il centro ippico. Domenica i cavalli si sono imbizzarriti, e un altro episodio ha guastato la giornata dei bambini e dei genitori presenti al maneggio.

**IL CINGHIALE** colpito, infatti, è rimasto agonizzante sul sentiero davanti al centro. Una macabra scena si è svolta sotto gli occhi dei presenti. Il cacciatore ha raggiunto l'animale e lo ha finito

con un coltello, riportando anche una lieve ferita alla mano provocata da un morso. Poi la carcassa è stata portata via, assieme a quelle di una decina di altri ungulati uccisi nel corso della giornata. «Capisco che le rotte dei cinghiali non sono prevedibili e la caccia deve essere svolta su un territorio ampio - conclude Raja - ma chiediamo che vengano tutelati anche i nostri interessi».

**A.G.**

## ATTIVITÀ

**I cacciatori battono la zona di campagna dove si trova il maneggio a valle dei boschi abitati da una folta popolazione di ungulati che a volte scendono fino al lago di Ghirla per trovare un riparo nella stagione venatoria**

(Foto d'archivio)

## L'appello

**I responsabili del centro ippico chiedono l'installazione di cartelli per segnalare quando è in corso la battuta di caccia al cinghiale**



Peso: 42%

# Troppo vicini alle Torbiere: isolotti off-limits per i cacciatori

**Iseo**

**Flavio Archetti**

■ Altro duro colpo per la tradizione della caccia bresciana. Dopo che per decenni erano stati utilizzati come appostamenti con capanno, gli isolotti sul lago di fronte a Clusane da oggi non saranno più disponibili per le doppiette sebene. A decretarne la chiusura è un provvedimento emanato qualche giorno fa dalla Provincia, che ha recepito la Valutazione d'incidenza ambientale stilata dal Gruppo Ricerche Avifauna su commissione dall'ente Riserva delle Torbiere, sollecitato nel marzo scorso in questo senso dalla Direzione

generale Ambiente della Regione.

**Mille metri.** Il passo che ha decretato la chiusura dei quattro capanni sull'acqua - dove nel 2012 era passato anche Roberto Baggio - è stato innescato dai contenuti della nuova Valutazione d'incidenza ambientale, che ne ha suggerito «l'allontanamento» dal perimetro della Riserva. Un allontanamento che il Gruppo

di esperti tecnico scientifici ha quantificato in 1000 metri, quando oggi la distanza media si aggira tra i 300 e i 400 metri. Fino a un eventuale spostamento, la caccia sugli isolotti artificiali è quindi vietata. Un divieto che potrebbe essere una pietra tombale, se si considera che allontanare gli appostamenti di un chilometro vorrebbe dire farli finire in mezzo al lago dove l'attività venatoria diventerebbe ben più difficile e probabil-

mente poco sensata. Il provvedimento non compromette invece la caccia nei cinque capanni di terra che gravitano nelle vicinanze della Riserva, destinati a rimanere ancora aperti e utilizzabili.

**La normativa.** Il percorso che ha portato per la prima volta in 30 anni al divieto di caccia nei capanni sul lago ha origini lontane. La Valutazione di Incidenza ambientale è una procedura regolamentata dalla direttiva «Habitat» e dall'articolo 5 del Dpr 357/97, con lo scopo di accertare la possibile incidenza negativa di opere che si trovano sui Siti di importanza comunitaria, sulle Zone speciali di conservazione, e sulle Zone di protezione speciale. Questo per evitare che vengano approvati strumenti di gestione territoriale in conflitto con la conservazione delle specie protette.

Nel 2014 furono i cacciatori a chiedere a pro-

fessionisti uno studio d'incidenza per le attività di caccia di lago e di terra. Lo studio venne sottoposto alla Riserva che rilasciò il via libera.

«Lo scorso marzo - ha spiegato la presidente della Riserva, Emma Soncini - la Regione ha richiesto una nuova valutazione complessiva. La Riserva ha chiesto ai cacciatori un nuovo studio ma gli stessi non hanno ritenuto di dover integrare il lavoro del 2014. Così il compito è stato dato al Gruppo ricerche avifauna, e la quantificazione dei 1000 metri di distanza ha portato a questo risultato». //

**La nuova Valutazione di incidenza ambientale impone una distanza di 1 km dalle aree protette**



Peso: 38%



# Contestazioni per Daniza tutti assolti gli animalisti

Non ci sono colpevoli per le chiassose contestazioni notturne messe in scena a Pinzolo da animalisti incappucciati che protestavano dopo la morte dell'orsa Daniza. Ieri otto attivisti accusati di aver turbato il riposo di Daniele Maturi (l'uomo di Pinzolo che denunciò di essere stato aggredito dall'orsa) e dell'ex sindaco di Pinzolo William Bonomi sono stati assolti. Non c'erano prove a carico degli imputati e dunque «il fatto non sussiste», ha stabilito il presidente della sezione penale del Tribunale, Giuseppe Serao. Per Maturi, costituito parte civile con richiesta di mille euro di danni per ogni imputato, è la terza denuncia che si conclude senza condanne.

Tra gli otto imputati solo due erano trentini (di Riva del Garda e Nago-Torbole), gli altri provenivano da Veneto e Lombardia. Quattro erano i capi di imputazione contestati agli amici di Daniza per i reati di «molestia o disturbo alle persone» e «minacce». Secondo l'accusa, il primo novembre del 2014 «alle ore 2 e 40 della notte, per petulanza recavano disturbo a Maturi Daniele, in particolare suonavano due volte il citofono di casa sua ed appiccicavano sul citofono alcuni adesivi raffiguranti l'orsa Daniza».

Inoltre, secondo l'accusa, gli

imputati «minacciavano Maturi Daniele apponendo sulla scalinata di accesso al suo appartamento uno striscione con la scritta "Veniamo anche di notte! L'inverno sarà inferno" tenuto fermo con un lumino acceso».

Un'altra ipotesi di molestie era contestata perché «alle 3 e 20 della notte - si legge sul capo di imputazione - per petulanza recavano disturbo a Bonomi William, in particolare si riunivano sotto casa sua ed intonavano canti con un megafono». Infine «minacciavano Bonomi William apponendo sulla recinzione della sua abitazione uno striscione con la scritta "Quello che promettiamo facciamo!!! L'inverno è lungo e buio"».

Ieri però le difese hanno avuto buon gioco di fronte un un sostanziale deserto probatorio. La stessa pm Evelin Frizzi ha riconosciuto che non c'erano prove sufficienti per una sentenza di colpevolezza e ha concluso la sua arringa chiedendo l'assoluzione di tutti gli imputati.

A carico delle otto persone finite a processo c'era semmai qualche labile indizio. Sono tut-



Peso: 35%

ti attivisti del variegato mondo animalista, ma questo certo non è un reato. A giudizio erano finiti perché la sera del primo novembre 2014 erano a Pinzolo, o meglio la loro utenza telefonica all'ora delle contestazioni agganciava la cella di Pinzolo. Nel corso delle indagini erano stati ricostruiti, sempre attraverso le celle telefoniche, i movimenti degli imputati che avevano dapprima raggiunto Trento e poi Pinzolo. Ma la mera presenza del loro telefono nella lo-

calità delle contestazioni notturne non è sufficiente per dimostrare la loro responsabilità rispetto ai fatti contestati. Invano il legale di Maturi ha tentato di spingere per una condanna. L'avvocato Gianluigi Abrandini del foro di Brescia (ma pinzolo d'adozione) ha sottolineato che Maturi non è un cacciatore ma un boscaiolo e che, nonostante il contatto ravvicinato con l'orso, ha sempre parlato bene di Danizia. Nonostante questo Maturi - ha ri-

cordato il suo legale - è stato oggetto di una campagna organizzata di denigrazione a cui aveva già risposto con due querelle, finite però in archivio. Ieri anche la terza denuncia ha fatto la fine delle precedenti.

In otto erano imputati per molestie e minacce ai danni di Daniele Maturi e dell'ex sindaco William Bonomi. L'unico indizio le tracce lasciate dai cellulari, tutti agganciati alla cella di Pinzolo. La parte civile: una campagna denigratoria

Striscione affisso dopo la morte dell'orsa Daniza. Ieri 8 attivisti sono stati assolti per le proteste notturne a Pinzolo



Peso: 35%



## **SAN ZENONE** Trovate una rete per l'uccellazione e gabbie con specie protette **La polizia scova il covo dei bracconieri**

**SAN ZENONE** - La polizia provinciale che si trovava a Ca' Rainati di San Zenone per un controllo ambientale, ha scovato una rete da uccellazione lunga 12 metri, nella parte posteriore di alcuni capannoni, ai margini di un campo di mais. Vi erano intrappolati alcuni uccelli tra i quali due lù e una cinciarella che sono stati subito liberati.

Seguendo le tracce lasciate dalle scarpe sul fango, che indicavano la provenienza del bracconiere e i richiami di molte specie di uccelli, sono state scoperte molte gabbie con uccelli selvatici, racchiuse da rete metallica in un grosso contenitore (in foto). Sotto a un'altra tettoia in gabbie anguste erano tenuti due gheppi poi ancora in altre piccole voliere altri uccelli selvatici e petti-

rossi da richiamo. Molte le specie detenute illegalmente. Ma non è tutto. Perché la polizia provinciale ha trovato anche un vitello morto ed è stato necessario far intervenire il servizio veterinario locale.

Gli uccelli e le altre specie sequestrate sono state inviate al Centro di recupero della fauna selvatica della Provincia ed è stata formalizzata la denuncia per il prosieguo delle indagini della Procura di Treviso. «I bracconieri non si fermano mai - ha dichiarato il presidente della Provincia, Marcon - ma devono sapere che non si ferma mai neanche la Polizia Provinciale».



# Preso il bracconiere di merli e tordi

*Fermato in auto con oltre 150 animali schiacciati nelle gabbiette. Che ora saranno liberati*

**Paolo Calia**

VITTORIO VENETO

Nel bagagliaio dell'auto avevano nove trasportini, dei contenitori lunghi non più di 15 centimetri e alti 10, con dentro ottanta tordi e 50 merli, stipati uno sull'altro. Tutti uccelli senza anello, quindi non provenienti da allevamenti, e normalmente utilizzati come "richiami" per i cacciatori.

Gli agenti della Guardia Forestale hanno quindi denunciato per commercio, vendita e detenzione abusiva di avifauna, oltre che per maltrattamenti, Maurizio Pasini, 58 anni, di Vittorio Veneto, con precedenti alle spalle, e un suo complice di Godega Sant'Urbano. Gli uccellini sono stati messi sotto sequestro e affidati al centro di Recupero Fauna selvatica della Provincia: non appena ci sarà la convalida da parte del Tribunale di Treviso, e dopo averne esaminato le condizioni, verranno liberati. Tordi e merli, con

ogni probabilità, erano stati catturati da poco nelle campagne trevigiane. Non si trattava di pulcini, ma di esemplari adulti costretti a stare in spazi strettissimi, in attesa quasi sicuramente di essere venduti.

Sul mercato nero dei richiami vivi, un uccello di quel tipo arriva a valere anche 150 euro l'uno. Nell'auto fermata a Godega, a poca distanza dall'uscita dell'autostrada, c'era insomma un piccolo capitale. L'operazione è stata condotta dal nucleo investigativo

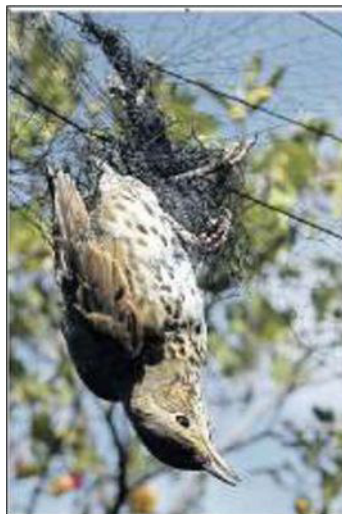
della Guardia Forestale di Treviso e da quello di Vittorio Veneto. In questo periodo la vendita dei richiami è particolarmente attiva, come dimostrano anche i frequenti ritrovamenti di reti nascoste tra le siepi dei campi, stese proprio per catturare piccoli uccelli da utilizzare poi come richiamo durante le battute di caccia.

E gli investigatori della Forestale sanno dove guardare per tenere sott'occhio un commercio illegale e dannosissimo per la salute dell'ambiente. Sono quindi andati a colpo sicuro: quando sabato sera hanno fermato l'auto di Pasini erano certi di trovarci dentro qualcosa di illecito. E infatti sono saltati fuori i trasportini pieni zeppi di uccellini terrorizzati e pronti per essere venduti. A una prima visita risultano quasi tutti in buona salute nonostante il trauma. Adesso attendono solo di essere liberati.

## LO SCOPO

Erano destinati  
a diventare  
richiami vivi  
per cacciatori

L'operazione  
è stata condotta  
dalla Guardia  
Forestale di Treviso  
e Vittorio Veneto



**CRUDELTÀ'**  
Un tordo  
catturato  
con delle reti





## **IL CASO** SEGNALAZIONI, IL COMUNE RISPONDE **Cinghiali al parco Albero d'oro** **«Repellenti per allontanarli»**

**SEGNALAZIONI** di cinghiali al parco Albero d'oro, in prossimità degli orti e della casetta di legno. Gli avvistamenti riguardano la notte e la mattina presto e qualcuno li ha visti spingersi fino ai giochi dei bimbi. L'assessore Sonia Pistoni fa sapere che l'amministrazione si è attivata con la Polizia provinciale per valutare possibili soluzioni. L'ipotesi degli abbattimenti selettivi è stata al momento esclusa dalla polizia «sia in considerazione dell'attuale numero esiguo di cinghiali sia perchè, essendo aperta la stagione venatoria, la loro densità tende comunque a diminuire». Nello specifico, per l' Albero d'Oro, «verranno applicate sostanze repellenti ecologiche per allontanare gli animali».



Peso: 14%

**THIENE**

**«L'ibis eremita  
ucciso dai  
bracconieri»**

Si chiamava Tara l'ibis eremita ucciso sabato scorso, nei pressi di Thiene. Era un soggetto portante di un progetto internazionale finanziato dall'UE chiamato Waldrappteam il cui scopo è reintrodurre in Europa gli ibis eremita, una delle specie di uccelli a maggior rischio di estinzione a livello mondiale. Tara era un esemplare di 5 anni, ormai esperto nel seguire la rotta migratoria che porta gli ibis nati in Austria a svernare all'oasi WWF di Orbetello, in Toscana. Una rotta che aveva imparato seguendo, nel 2013, il deltaplano a motore guidato da un membro dell'associazione austriaca capofila di questo pionieristico progetto. La stava a sua volta insegnando, accompagnandone gli spostamenti, ad un esemplare di un anno che adesso, rimasto solo, inevitabilmente, si troverà in grande difficoltà. Gli ibis sono mu-

niti di un trasmettitore gps che lancia un segnale ogni tre ore e sono seguiti da un addetto del Waldrappteam che, tra mille difficoltà e disagi, cerca di vigilare sugli animali e di offrire loro soccorso in caso di necessità. La presenza di un addetto e il dispositivo gps non sono però stati sufficienti a difendere il diritto di vivere di Tara. Non è la prima volta che succede. Solo pochi giorni fa, il primo di settembre, in provincia di Grosseto, un altro ibis è stato ucciso da un bracconiere. "Di 17 ibis presenti in Italia in questi giorni" fa sapere il Waldrappteam "due esemplari sono stati uccisi dalla caccia illegale" La percentuale è altissima, ed è un segnale di quanto, in Italia, il fenomeno sia grave e possa compromettere la tutela delle specie protette, anche le più rare. L'ibis, per dimensione e forma, ha un aspetto inconfondibile, che non può essere scambiato per nessun'altra della specie cacciabili. Il gps di colore blu intenso posizionato sulla

schiena, inoltre, è ben visibile. Chi ha sparato, quindi, sapeva di sparare a qualcosa di vietato. Viene da chiedersi quanti altri esemplari protetti (falchi, picchi, aironi, fringuelli ...) vengano uccisi ogni anno ma, a differenza degli ibis, non saranno nemmeno conteggiati. Questo progetto di reintroduzione, suo malgrado, sta facendo aprire gli occhi a livello internazionale sulle enormi dimensioni della caccia illegale in Italia e di quanto questa incida negativamente sulle popolazioni delle specie più rare e protette a livello europeo. In questo quadro preoccupa ulteriormente sapere che il Corpo Forestale dello Stato sarà accorpato all'arma dei Carabinieri e che la Polizia Provinciale rischia di essere smantellata: si

tratterà, di fatto, della cancellazione di due storici presidi di contrasto al bracconaggio e a tutte

le attività illecite compiute a danno della natura e delle sue risorse. E' tempo che vengano presi provvedimenti seri, l'immagine del nostro Paese rischia di essere irrimediabilmente compromessa. Per non parlare delle possibili multe milionarie che possono essere comminate all'Italia per il mancato rispetto degli obiettivi di conservazione e protezione delle specie selvatiche previste dalle normative comunitarie.

**Francesco Costa**  
Delegato LIPU  
sezione di Vicenza



Peso: 15%



## Investe un branco di cinghiali Danni ingenti all'automobile

Ancora un incidente causato dai cinghiali nel Cilento. L'ultimo è avvenuto nella nottata tra sabato e domenica a Piaggine. A denunciare il fatto è il protagonista, suo malgrado, dell'incidente: **Riccardo Fiorentino Nese**. Il 31enne racconta che, mentre era alla guida della sua berlina, una Bmw e percorreva la provinciale che da Piaggine porta a Villa Littonio, «all'improvviso ho visto sbucarmi davanti un intero branco di cinghiali, almeno una quindicina. Fortuna ha voluto che la mia velocità non fosse elevata – continua Nese –

e quindi sono riuscito a frenare ma nonostante ciò ne ho investiti due, uccidendoli. Gli altri si sono dileguati». L'auto ha riportato seri danni alla parte anteriore, completamente sfraciata. «Ora mi toccherà aggiustarla a mie spese – aggiunge – in attesa, nell'eventualità dovesse esserci, di un risarcimento dagli enti di competenza». Il regolamento dell'Ente Parco non prevede un rimborso per gli incidenti stradali causati dalla fauna selvatica. Oltre al danno la beffa quindi per gli automobilisti. Nei giorni scorsi, incidenti simili sono avvenuti nel comune di Gioi tanto

che il sindaco Andrea Salati ha scritto al Parco per adottare provvedimenti urgenti. (a.c.)



I danni alla Bmw



Peso: 10%

# TUTELA FAUNA SELVATICA

## Uccellazione, 25 persone finiscono nei guai

Il Corpo forestale regionale ha sequestrato oltre 700 volatili vivi, centinaia di trappole, reti e anche armi e visori notturni

**di Anna Rosso**

► **TOLMEZZO**

Vietata sin dal 1992, l'uccellazione è ancora praticata in Friuli. Emerge dai controlli condotti dal Corpo forestale regionale a inizio novembre e anche dal "bilancio" della passata stagione fredda.

In questa prima metà del mese, infatti, in distinte operazioni, sono stati sequestrati (e in buona parte subito liberati) oltre 230 uccelli vivi detenuti illegalmente. Ne sono stati trovati purtroppo anche 120 congelati. Innumerevoli, inoltre, le trappole sequestrate. Nei guai sono finite 7 persone.

Durante l'autunno e l'inverno scorsi, tra 2015 e 2016, invece, 18 individui sono stati colti in flagranza di reato per violazioni che vanno dal furto ai danni del patrimonio indisponibile dello Stato (tale è considerata la fauna selvatica), all'uccisione e maltrattamento di animali, fino alla detenzione illegale di fauna protetta e di armi.

Ma andiamo con ordine, cominciando dalle attività più recenti. In questi ultimi giorni, sot-

to il coordinamento del Noava (Nucleo operativo per la vigilanza ambientale), i forestali sono intervenuti nella prima periferia di Udine e nella zona di Talmassons e hanno individuato tre uomini che praticavano l'uccellazione (non consentita dalla legge, in base all'articolo 30 della legge 157/92). Le verifiche, in alcune occasioni effettuate con il supporto di agenti della vigilanza venatoria volontaria, hanno portato al sequestro di 170 uccelli vivi, 120 uccelli congelati, 50 reti da uccellazione, più di 100 trappole a scatto, gabbie-trappola, alcune tagliole, un'arma munita di silenziatore, un visore notturno ed altro materiale detenuto illecitamente.

Al termine di un altro recente intervento a Pocenia sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria due cacciatori che, all'altezza di un appostamento fisso per la caccia alla selvaggina migratoria, utilizzavano un richiamo acustico vietato che è stato sequestrato insieme con due fucili da caccia.

Due ulteriori interventi sono stati portati a termine a Socchieve e a Tolmezzo, hanno sorpreso altre due persone che esercitavano l'uccellazione. Sono sta-

te sequestrate una cinquantina di panie (bacchette di legno coperta di vischio o di un'altra sostanza adesiva, appunto per catturare piccoli uccelli), un impianto di cattura costituito da tre reti, nonché trappola a scatto e 68 volatili (40 lucherini, 3 crocieri, 7 ciuffolotti, 5 verdoni, 2 frosoni, 2 peppole, 4 fringuelli e 5 cardellini) privi di anello e di documentazione tale da legittimare la detenzione. Tutti gli uccelli rinvenuti, ritenuti idonei al volo, sono stati immediatamente liberati.

Secondo i dati del Noava, durante la scorsa stagione fredda il personale ha individuato sul territorio regionale 11 siti in cui veniva esercitata l'uccellazione. In totale, come si diceva, sono state denunciate 18 persone. E sono stati sequestrati: circa 500 uccelli vivi detenuti illegalmente (di cui 200 liberati subito), più di cento reti da uccellazione, circa 600 panie invischiate, 10 trappole a scatto, 20 richiami acustici elettromagnetici, farmaci proibiti e una spiumatrice.

Da quest'attività illecita si possono ricavare ingenti profitti, visto che gli uccelli da richiamo sono molto richiesti per la caccia o per la riproduzione negli allevamenti. In altri casi, invece, le be-

stiole finiscono a qualche ristorante.

Sono determinanti per queste operazioni antibraconaggio non solo le capacità degli investigatori e i lunghi servizi di appostamento e sopralluogo: è importantissima, infatti, anche la collaborazione di persone sensibili alla tutela della fauna selvatica e alla salvaguardia dell'ambiente naturale. Persone che non hanno esitato a segnalare la presenza di reti o il rumore di spari sospetti. A tal proposito, il Corpo forestale regionale invita chiunque s'imbatta in reti per uccellazione, tagliole o altri artifici per la cattura di fauna selvatica ad allontanarsi senza correre rischi e contattare con tempestività il Noava (0432 660092, noava.cfr@regione.fvg.it) o la Stazione forestale più vicina.



Un uomo sorpreso mentre sistema un palo con vischio



Un agente della Forestale regionale mostra una rete usata per l'uccellazione; un volatile impigliato; una trappola





## La Pubblica Assistenza ringrazia la Federcaccia per i soldi donati

### Ponsacco

La Pubblica Assistenza Ponsacco onlus, per voce di Bellarmino Bellucci «ringrazia la sezione Federcaccia Ponsacco con il suo presidente, Sauro Cruciani, e i suoi consiglieri, per il generoso contributo di euro 1.500 euro devoluto alla

nostra Associazione. Questi soldi ci permetteranno di poter acquistare un terzo monitor defibrillatore per le nostre ambulanze».



Peso: 4%

# «Condanniamo il bracconaggio»

## L'abbattimento dell'ibis riapre il dibattito Le associazioni venatorie parte civile ai processi

**SIMONE MASPER**

— Gli atti di bracconaggio delle scorse settimane, su tutti l'ibis eremita, i momenti di tensione che stanno interessando i territori del Bresciano, tra l'importante presenza del Corpo Forestale dello Stato e quella al momento poco comprensibile di un gruppo ambientalista tedesco (Cabs), stanno facendo discutere le due parti in causa contrapposte, animalisti e cacciatori.

Gli amanti di Diana sono andati in difesa della loro categoria, condannando l'episodio dell'ibis. Federcaccia Bergamo, nelle parole del suo presidente Lorenzo Bertacchi ha attaccato chi non sta difendendo nel modo giusto la propria passione.

«Condanniamo e condanneremo duramente il fatto e ci costituiamo parte civile in un processo penale contro ignoti. Cari cacciatori è ora di cambiare mentalità: bisogna che dimostriamo con i fatti alla società che il cacciatore è degno del privilegio di cui gode nell'andar per boschi, montagne e campagne imbracciando un fucile per incanierare qualche capo di selvaggina. È ora che diveniamo noi i primi a non tollerare più certi episodi».

L'Associazione cacciatori lombardi, preoccupata da questo clima, ha chiesto per mezzo del suo presidente provinciale Fortunato Busana un incontro avvenuto nei giorni scorsi con il Prefetto di Brescia Valerio Valenti, il quale ha preso atto di quanto riferito sulla presenza dei Cabs. riservandosi di

approfondire la questione anche attraverso un'apposita interlocuzione con il ministero competente al fine di ottenere indicazioni specifiche e linee guida chiare.

«L'incontro, richiesto giorni fa dal presidente Busana e che giunge all'indomani del grave episodio di bracconaggio verificatosi in Valle Camonica con l'abbattimento di un raro esemplare di Ibis eremita - scrive il Prefetto -, ha costituito l'occasione per confermare l'impegno dell'Associazione e hanno anche manifestato l'intenzione di costituirsi parte civile a fronte di un eventuale procedimento giudiziario che venisse aperto nei confronti dell'autore del misfatto».

La notizia che sta scuotendo le coscienze degli appassionati e soprattutto sta facendo preoccupare doppiette e associazioni è invece una bozza di un piano anti-bracconaggio approntata dall'Ispra dopo il workshop tecnico che si è tenuto in estate al Parco regionale del Delta del Po, mettendo a tema le uccisioni e il commercio illegale degli uccelli.

Il piano è stato trasmesso dal ministero dell'Ambiente a tutti gli enti interessati, tra cui le associazioni venatorie, con

la possibilità di integrare il testo o mettere in evidenza le problematiche entro l'inizio di settembre.

Nell'introduzione vengono messe in risalto le zone d'Italia con maggior bracconaggio, i metodi utilizzati dai bracco-

nieri, allargando poi il discorso anche ai cacciatori, affermando che una parte non trascurabile dei reati contro la fauna selvatica viene praticata dai cacciatori, quasi l'80% degli illeciti viene commesso durante la stagione venatoria.

Il piano prevede tra le azioni ad alta priorità, il potenziamento del Noa, già attivo in provincia di Brescia durante il periodo di caccia, incrementando le risorse finanziarie fino a 300mila euro e portando le unità operative a 10, il potenziamento del nucleo Cites per poter controllare gli uccelli selvatici detenuti in cattività e il commercio online degli stessi.

Tra le priorità la creazione di un nucleo di coordinamento antiveleno e di strutture di contrasto dislocate sul territorio; il potenziamento e la riorganizzazione dei corpi provinciali di vigilanza venatoria per non disperdere le professionalità presenti sul territorio.

Gli argomenti che potranno spaventare i cacciatori sono altri: tra le proposte c'è quella di introdurre il reato penale di «furto venatorio» nei casi in cui il prelievo di uccelli selvatici avvenga in contrasto con la legge 157, il divieto di vendita di richiami elettroacustici e il reato di possederli; il divieto di detenzione di munizioni al piombo e l'inasprimento del



Peso: 56%



quadro sanzionatorio per gli illeciti contro la fauna come effetto deterrente.

E in ambito di controlli venatori? Ecco la goccia che fa traboccare il vaso e preoccupa il mondo venatorio: il riconoscimento di status di polizia giudiziaria alle guardie venatorie volontarie, dando maggiori poteri con tutto quello che può comportare a tutte le sentinelle delle associazioni anti-caccia.

Per saperne qualcosa di più e per illustrare la bozza ai cacciatori bergamaschi l'Associazione cacciatori lombardi or-

ganizza per giovedì 24 novembre alle 20,30 alla sala della Biblioteca di Pradalunga di via Aldo Moro l'assemblea dal titolo «Caccia a rischio, fermiamo il piano Ispra!».

Nel corso dell'incontro verranno illustrati i punti salienti e le azioni proposte dal piano Ispra che se approvato, metterebbe in discussione la caccia e il suo futuro: a spiegarne i contenuti saranno Fortunato Busana, il presidente regionale di Acl e il vice Carlo Bravo ed Eugenio Casella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **Ispra**  
sta lavorando  
a una bozza  
per un piano  
anti-bracconaggio

■ **Giovedì 24**  
a Pradalunga  
un'assemblea  
pubblica  
per spiegare il testo



Nei giorni scorsi un raro esemplare di ibis eremita è stato abbattuto illegalmente nel Bresciano



Peso: 56%

## Polizia sul posto Bracconaggio a «Città giardino» denunciato

■ Cacciava uccellini alle porte di Taranto, ma è stato scoperto e denunciato. Nei guai è finito un bracconiere scoperto, nel primo pomeriggio di domenica dagli agenti della sezione Volanti, avvertiti da alcuni passanti, in via Maggiore Rigliaco, alle spalle del complesso edilizio noto come «Città Giardino», a piazzare alcune trappole per uccelli. A segnalare la sua presenza a pochi metri dalle case sono stati alcuni passanti. L'uomo, appostato nelle aiuole circostanti, li aveva più volte allontanati perché con la loro presenza avrebbero potuto spaventare le sue potenziali

prede. I poliziotti, giunti sul posto, hanno individuato l'uomo e hanno scoperto poco distante, intorno ad una pozzanghera di acqua piovana, le trappole per uccelli che lui stesso aveva piazzato. Trappole che erano composte da alcuni rametti intrisi di colla per catturare gli animali. Nel corso di un sopralluogo, i poliziotti hanno anche recuperato, tra le sterpaglie, due piccole gabbie con all'interno due cardellini, specie protetta, uno appena catturato e l'altro usato

dall'uomo come richiamo per gli altri esemplari. Dopo aver fermato il bracconiere, i poliziotti hanno liberato gli uccelli chiusi in gabbia e un terzo che nel frattempo, dopo aver afferrato il rametto, era rimasto bloccato sulla trappola. L'uomo, un 48enne tarantino, è stato così denunciato per violazione delle norme sulla protezione della fauna selvatica.





## **MELEGNANO** **Bracconiere** **spara a cigno** **e scappa**

— MELEGNANO —

**IMBRACCIA** il fucile, uccide un cigno e scappa. Ora è caccia al bracconiere che, nella mattinata di domenica, ha abbattuto un esemplare protetto lungo l'Addetta, tra Melegnano e Vizzolo Predabissi, prima di dileguarsi a bordo di un furgone. L'episodio, segnalato da alcuni passanti, è stato confermato nella giornata di ieri dalle Guardie

ecologiche del Wwf. Secondo una prima ricostruzione, il cacciatore si è fermato lungo il canale, ha preso la mira e abbattuto l'animale con tre colpi di fucile. La carcassa è stata poi trascinata via dalla corrente. Una scena avvilente e un esempio di crudeltà gratuita, il cui autore rischia una sanzione e la confisca dell'arma. Per chi volesse

segnalare episodi ecco il numero verde 328-7308288.

**A.Z.**



Peso: 7%



## Noi Polesani di CARLO CAVRIANI

# Forestale, mozione ignorata

Fuori tempo massimo. Con la scadenza già fissata dell'11 novembre, passato senza notizie in merito, la speranza di salvare il Corpo forestale si riduce ormai al classico lumicino. Il governo leghista del Veneto, del tutto inadempiente su questo fronte, è corresponsabile di quanto accadrà nelle prossime settimane: noi avevamo presentato una mozione il 5 ottobre scorso, chiedendo non solo alla giunta ma all'intera assemblea consiliare di fare quadrato, cosa peraltro non impossibile come l'esempio della Basilicata sta a testimoniare. Dall'altra parte, invece non si è nemmeno presa in considerazione la proposta di agire e fare qualcosa di reale e concreto per provare a salvare la Forestale. L'aver fatto passare anche il termine ultimo per presentare istanza a livello nazionale senza rispondere al nostro documento o esaminarlo in aula, sta a dimostrare la demagogia e la cecità di chi, solo a parole, dice di voler stare dalla parte dell'ordine, della legge, dello Stato e di chi è deputato a far rispettare le sue leggi.

**Partizia Bartelle - consigliera regionale  
Movimento 5 stelle**

*E' stato chiesto di bloccare il processo che viene letto come uno smembramento del Corpo che in questi anni è diventato super specializzato. È stata dunque messa sotto accusa una scelta bollata come poco chiara che va a toccare 200 anni di storia e attività sul campo. Per i sindacati l'obiettivo deve essere il rafforzamento non la soppressione.*

*E' una prospettiva grave poiché mette a serio rischio l'ambiente, lasciando ampio spazio ad interessi illegittimi quali l'abusivismo, il bracconaggio e quant'altro. Il Veneto non può correre questo rischio, poiché se vi è una prospettiva di sviluppo, essa è legata sicuramente al turismo e quindi al forte richiamo che esercitano le bellezze storico-culturali ma anche ambientali.*



Peso: 21%





## I pericoli del fiume sepolto

● SERVIZIO a pagina 11

**OTTOCENTO METRI LASCIATI ALL'INCURIA**

# Fiume scomparso sotto il verde Pericolo esondazioni e animali

*Petizione a Calise per mettere in sicurezza l'Urgon-Pisciatello*

E si tratta delle sole famiglie residenti nei pressi del fiume, non avendo i promotori per ora voluto allargare il discorso. Ma chiariscono che di firme «Ne avremmo potuto raccogliere centinaia».

Infatti il livello di preoccupazione sta salendo nella località: «Si tratta di un tratto di 800-900 metri - spiegano i promotori della raccolta firma - perché a monte ed

a valle di Calise il torrente viene pulito regolarmente. Invece qui sono circa 5 anni che non viene liberato da erbacce e arbusti diventati alti vari metri. In molti tratti non si intravede più il fiume coperto completamente dalla vegetazione. Non capiamo perché tutto questo accada proprio in corrispondenza dell'abitato della località di Calise, dal ponte su via

Montiano-Casale al tratto con via San Michele».

Il problema è duplice: «Innanzitutto la pericolosità di un torrente - con-



Peso: 1-16%,11-48%



tinuano i firmatari della petizione - lasciato incustodito, con alcuni tratti di rivale che tendono a sgretolarsi e franare sul fiume, con i maggiori pericoli sul lato dove ci sono le case. Poi c'è il problema della proliferazione di topi e bisce che poi arrivano nelle aree delle nostre case. Per evitare il diffondersi di queste specie ci siamo rivolti all'apposito servizio presente presso l'Ausl di Cesena. Nella struttura di Case Finali ci hanno però detto che potrebbero intervenire, ma solo dopo che il fiume venisse ripulito. C'è quindi chi rimane chiuso in casa proprio per evitare incontri ravvicinati con topi e altri a-

nimali che salgono dal fiume. L'Amministrazione comunale di Cesena aveva promesso anche la

creazione di una pista ciclabile vicino al verde del fiume entro il 2016. Sarebbe un incanto per sportivi e mountain bike, ma a questo punto pensiamo sia tutto caduto nel dimenticatoio».

«Si tratta di un tratto dell'Urgon che le autorità chiamano Pisciatello - aggiunge **Rino Zoffoli**, presidente della Pro Ru-

bicone - come associazione culturale siamo solidali con coloro che chiedono maggiore attenzione al fiume. Riteniamo pericoloso lo stato attuale e indecoroso la situazione del fiume. Ci risul-

ta che anche vari turisti, arrivati a Calisese la scorsa estate alla ricerca del fiume storico, siano rimasti molto delusi. Poi non va dimenticato che qui sarebbe l'ideale per creare percorsi didattici per le scuole e valorizzare le specie arboree spontanee. Ci associamo, quindi, alla richiesta dei cittadini, perché le autorità intervengano al più presto a restituire sicurezza e decoro all'Urgon».

**Giorgio Magnani**

**CESENA. Fiume storico scomparso sotto la folta vegetazione: proteste a Calisese. Nei giorni scorsi è stata depositata una raccolta di firme all'Agenzia regionale per la Sicurezza territoriale e Protezione civile di Cesena. Sono 31 le famiglie che hanno firmato l'appello per "la pulizia e sicurezza del torrente Urgon-Pisciatello".**

*Richiesta d'aiuto all'Agenzia regionale per la sicurezza*

Le famiglie residenti preoccupate sono una trentina



**Cacciatore ucciso** *Si cerca di far luce sull'incidente. L'inchiesta è per omicidio colposo*

# La pallottola sarebbe rimbalzata

► **GRAFFIGNANO** — Mentre il pm Chiara Capezuto ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, si cerca di far luce sulla dinamica dell'incidente di caccia che, domenica pomeriggio, è costato la vita a Francesco Vassallo, pensionato di 67 anni di Civitella d'Agliano, ucciso per errore da un colpo partito dal fucile di un amico durante una battuta nelle campagne di Graffignano. Indagano i carabinieri, che hanno già ascoltato i cinghiali della squadra, mentre il

pubblico ministero ha anche disposto l'autopsia sul corpo della vittima, i cui funerali si svolgeranno solo dopo gli adempimenti tecnico-legali. Secondo una versione dei fatti (in ogni caso ancora tutta da confermare), Francesco Vassallo, trafitto all'addome, potrebbe essere stato ucciso da una pallottola non sparata (ovviamente per sbaglio) direttamente verso di lui, ma rimbalzata dopo aver colpito un tronco d'albero particolarmente duro o una pietra. Si parla addirittura di due rimbalzi consecuti-

vi.  
► a pagina 7

**Civitella d'Agliano/Graffignano** *Si indaga per omicidio colposo*

## Cacciatore morto, la pallottola sarebbe rimbalzata due volte

► **GRAFFIGNANO** — Si cerca di far luce sulla dinamica dell'incidente di caccia che, domenica pomeriggio, è costato la vita a Francesco Vassallo, pensionato di 67 anni di Civitella d'Agliano, ucciso per errore da un colpo partito dal fucile di un amico, un 74enne che, insieme ad altri, tutti amici e compagni di caccia, stava partecipando come lui alla battuta nelle campagne di Graffignano. Indagano i carabinieri, che hanno già ascoltato i cinghiali della squadra e a coordinare l'inchiesta è il pubblico ministero Chiara Capezuto, che ha disposto l'autopsia sul corpo della vittima, i cui funerali si svolgeranno solo dopo questi adempimenti tecnico-legali.

Secondo una versione dei fatti (in ogni caso ancora tutta da confermare), Francesco Vassallo, trafitto all'addome, potrebbe essere stato ucciso da una pallottola non sparata (ovviamente per sbaglio) direttamente verso di lui, ma rimbalzata dopo aver colpito un tronco d'albero particolarmente duro o una pietra. Si parla addirittura di due rimbalzi consecutivi.

La pallottola in questione sarebbe chiamata, in gergo tecnico, borra proiettile, si tratterebbe cioè di una sfera metallica ricoperta di plastica: una cartuccia micidiale che si usa proprio nella caccia al cinghiale, dove c'è necessità, per abbattere l'animale, di colpi potenti e

precisi.

Sulla morte di Francesco Vassallo, conosciuto in paese con il nomignolo di "baffi di ferro", per via appunto di lunghi e curati baffi, è stato dunque aperto un fascicolo e l'ipotesi di reato è l'omicidio colposo. L'uomo lascia la moglie e una figlia: "Era una bravissima persona - dice il sindaco del paese Giuseppe Mottura -. Conosciuto e stimato da tutti". Tutto il paese è ancora sotto shock dopo la tragedia. Come ogni anno purtroppo la provincia di Viterbo anche in questo autunno 2016 paga il





suo tributo di sangue per via di uno sport - se così la caccia si può definire - che resta sempre molto pericoloso nonostante gli accorgimenti imposti dalle autorità che vengono presi da chi vi partecipa. ◀



La caccia al cinghiale resta uno sport molto pericoloso nonostante gli accorgimenti che vengono presi da chi vi partecipa



Peso: 1-14%,7-25%

**LA STORIA IERI MATTINA AL LAGO DEL SEGRINO**

# Intrappolato nel canneto Bambi è morto di paura

**C**ome il piccolo Bambi, protagonista del lungometraggio Disney. Questa è la storia di un giovane capriolo che ieri, senza la vicinanza della mamma, è finito tra i canneti del Lago del Segrino, nella zona verso Canzo. Il povero animale ha cercato in tutti i modi di uscire da quella che si è rivelata una trappola, ma non ce l'ha fatta. È morto anegato oppure, secondo un'altra ipotesi, è stato stroncato da un infarto per la paura.

Difficile comprendere i motivi per cui l'animale si sia infilato nella zona melmosa del canneto, il più plausibile è l'inseguimento da parte di un cane e proprio la presenza dei cani liberi porta ogni anno alla morte

almeno cento caprioli nel Triangolo Lariano. Ieri a partire dalle 9,30 del mattino i vigili del fuoco di Erba si sono attivati per recuperare l'animale, con diversi mezzi arrivati sul posto. Con un gommone i pompieri hanno raggiunto il canneto recuperando l'animale ormai privo di vita, sul posto anche il servizio veterinario dell'Asl. La segnalazione giunta ai vigili era addirittura di due animali finiti nel lago, per questo motivo il gommone ha fatto un ampio controllo senza comunque rilevare nulla. Probabilmente si è trattato del sommersi di segnalazioni per lo stesso animale.

Il "Bambi" recuperato ieri, anche se l'"originale" era un piccolo di cervo per i più precisi, è presumibilmente una delle tante vittime

dei cani, come spiega il presidente canese dei cacciatori del Triangolo Lariano Alberto Rizzi: «In quell'area del lago, sul camminamento attorno al Segrino, purtroppo girano liberi diversi cani, probabilmente uno di questi si è spinto nel bosco per il suo istinto di caccia e ha poi inseguito il capriolo». Per il giovane animale non c'è stato nulla da fare: «Hanno il cuore debole, quindi se sono costretti a correre e se si trovano in una situazione di difficoltà, come può essere un canneto, possono avere un infarto. Può essere quello il motivo della morte oppure si è impantanato ed è andato a fondo bevendo l'acqua: comunque una brutta fine». L'area attorno al parco è vietata ai cacciatori: «Escludo c'entrino i cacciatori, purtroppo nel Trian-

golo Lariano ci sono liberi tantissimi cani in particolare nei fine settimana. Ogni anno noi mettiamo in conto di trovare morti tra i cento e i centocinquanta animali per colpa dei cani. Un numero importante, spesso sono palesi le ferite da morso. I padroni dei cani dovrebbero evitare di lasciarli liberi nei boschi, anche perché alcuni cani sono proprio dei cacciatori per razza. Qui al Segrino, ma anche al Terz'Alpe, si trovano tanti animali morti e sono due zone protette in cui è vietata la caccia», conclude Alberto Rizzi. **Giovanni Cristiani**



Il recupero del giovane capriolo dalle acque del lago FOTO BARTESAGHI



Peso: 26%



**IL CASO.** Nuove disposizioni per le lamette. Le associazioni venatorie presentano ricorso

# Via i cacciatori dalle Torbiere Riserva off limits per i capanni

**Giuseppe Zani**

I capanni da caccia galleggianti devono posizionarsi non più a soli 400 metri, ma ad almeno 1000 metri dal confine del lamette a lago, la porzione della Riserva naturale delle Torbiere sebine che si estende da Sassabaneke a Clusane. Vanno smobilitati.

In mezzo al lago, infatti, quand'anche fosse possibile ancorarli sul fondale, i capanni sarebbero d'intralcio alla navigazione. Resteranno invece in attività i tre appostamenti da caccia antistanti il canneto che sta ricrescendo tra Clusane e Paratico, lontano dalla Riserva naturale.

**COSÌ HA DISPOSTO** l'Ufficio territoriale regionale di Brescia, cui dall'aprile scorso la

Provincia ha trasferito le competenze per Caccia e Pesca. Un provvedimento notificato per raccomandata ai cacciatori di lago clusanesi in questi giorni, e contro il quale i destinatari, assistiti da un avvocato della Federcaccia, hanno annunciato ricorso.

Alla sua origine, i risultati della Valutazione di impatto ambientale (Via) commissionata di recente a un gruppo di ricerca dall'ente gestore.

«Nel 2014 la Via era stata redatta su iniziativa degli stessi cacciatori, e dava parere favorevole al mantenimento dei capanni di caccia, ma era stata poi contestata dalla Lac, la Lega per l'abolizione della caccia, di Brescia - racconta Emma Soncini, presidente della riserva delle Tor-

briere dal maggio scorso e già in scadenza, perché a gennaio le subentrerà un iseano-. La nuova Via, promossa da noi perché i cacciatori si sono rifiutati di occuparsene, dimostra che la caccia ha un impatto sulle comunità di uccelli migratori che sostano nelle lamette. Le rotte dell'avifauna acquatica disegnano un cono che si spinge nel lago per almeno un chilometro».

La Via del 2014, per la Lac, era priva di attendibilità in quanto realizzata su un numero limitatissimo di postazioni da caccia e in un ristretto arco temporale. Non a caso la Commissione europea aveva aperto in merito una procedura d'indagine.

Attorno alla Riserva, a giudizio della Lac, per anni s'è con-

tinuato a sparare grazie alle forzature dell'ufficio Caccia della Provincia, che invocava diritti acquisiti da parte dei capannisti. Dal canto suo l'ente gestore si è più volte detto impotente di fronte a questi presunti diritti e, sempre secondo la Lac, ha perseverato nell'ignorare anche l'esistenza di una norma di salvaguardia, che vieta l'uso di pallini di piombo nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne delle zone umide. «Adesso la nuova Via-taglia corto Emma Soncini - non consente alternative. Inevitabile vietare la caccia in quel tratto di lago». •

La distanza minima aumenta da 400 a 1000 metri  
L'ente gestore: «Hanno un impatto sull'avifauna»



Capanni di caccia sulle Torbiere: scatta l'annunciato giro di vite

«Le rotte di volo degli uccelli disegnano un cono che si spinge per un chilometro sul lago di Iseo»



Peso: 25%



**TURDIDI DEL FREDDO: PRESENZA CONFERMATA**

# Cesene e sassello ok Frosone tra gli assenti

Il preannunciato passo delle cesene della scorsa settimana si è focalizzato esclusivamente in alcune zone medio-alte delle colline che, anche se ben munite di piante ricche di bacche rosse da loro preferite, non sembra attraggano questo turdide del freddo che appare fugacemente senza fermarsi.

Se risulta ancora valido il principio dell'influenza delle fasi lunari sul movimento dei migratori dovremmo vedere le cesene in quest'ultima fase lunare insieme ai tordi sasselli che, in quest'ultima stagione, sembra si stiano presentando in ottimo numero. Come i due grandi turdidi, anche il merlo, la pispola, il pettirosso e la capinera stanno mantenendo un buon movi-

mento migratorio.

Invero anche le allodole si fanno osservare in buon numero nelle pianure del Nord Italia dove tra, l'8 e il 9 novembre, sono state segnalate in modo particolare. Nulla da sottolineare per i fringillidi come frosone, lucherino, fringuello, peppola e cardellino che si fanno desiderare.

Tra i migratori infrapaleartici va sottolineata l'ottima presenza della passera scopaioia. Da segnalare la ricattura di un esemplare di questa specie proveniente dalla Finlandia all'Osservatorio Ornitologico di Arosio (Co) della Fein che cura queste note sul passo in collaborazione con i collaboratori sparsi sul territorio.

In questo contesto migrato-

rio tra i capannisti sale la rabbia creata dall'incapacità di gestione delle nostre Amministrazioni regionali per non sapere neppure approfittare del secondo messaggio concreto del ministro dell'Ambiente (dello scorso 3 novembre) che, ancora una volta, legittima il rifornimento dei richiami vivi e la funzionalità degli impianti di cattura.

Ma questa è la storia di chi promette nei bar e non applica come si deve la legge e dell'assenza delle altre Associazioni venatorie, non certamente dell'Annu Migratoristi che sembra la più concreta nella difesa delle cacce tradizionali e di un saggio, controllato e coordinato prelievo degli uccelli migratori. ●



Peso: 11%

## **ORGOSOLO.** Carcasse in putrefazione perché non arrivava il via libera **Dieci giorni per sotterrare i cinghiali infetti**

► C'è voluta più di una settimana di trafila burocratica per seppellire due cinghiali affetti dal virus della peste suina africana catturati dieci giorni fa nelle campagne di Orgosolo. Nel frattempo le carcasse degli animali sono rimaste nella cella frigo della compagnia di caccia in stato di putrefazione.

La denuncia dei cacciatori all'Asl di Nuoro risale al 6 novembre. Ma soltanto ieri il sindaco Dionigi Deledda ha materialmente potuto ricevere i documenti dalla Asl e firmare l'ordinanza che autorizza lo smaltimento delle carcasse.

A denunciare il «preoccupante disservizio» il presidente regionale dell'Associazione caccia Pesca Ambiente Sardegna, Marco Efsio Pisanu, con un documento

inviato ieri mattina alla Regione. La Compagnia di caccia, dopo aver catturato alcuni cinghiali, ha eseguito i prelievi di rito previsti per legge, consegnandoli all'Asl di per gli op-

portuni controlli. Il referto, arrivato il 9 novembre, ha rivelato che i cinghiali erano affetti da peste suina. Ma fino a ieri le carni infette si trovavano ancora nelle celle frigo.

«Dispiace dover raccontare l'episodio -dichiara il presidente dell'Autogestita "Fundales", Nicola Sanna - ci auguriamo che il disagio creato sia un episodio isolato e che ci sia una maggiore collaborazione

con le altre istituzioni coinvolte». Di disservizi ripetuti parla invece Marco Pisanu: «Ci spiace dover sottolineare che nonostante la buona volontà e disponibilità dei cacciatori, sono le istituzioni a creare disagi a chi presta volontariamente la propria opera per sconfiggere l'annoso problema della Psa. Questi episodi potrebbero vanificare il lavoro di sensibilizzazione e informazione che l'Associazione ha effettuato in Sardegna».

La Asl di Nuoro ieri mattina aveva «garantito massima disponibilità a collaborare da parte del servizio della Sanità animale che dopo aver inviato una nota all'amministrazione comunale di Orgosolo, «resta in attesa dell'ordinanza di smaltimento da parte del sindaco. In realtà, già in mattinata, Dionigi Deledda aveva firmato. «So - racconta il sindaco - che hanno cercato di recapitarmela venerdì ma io ero a Cagliari, come è noto, per la manifestazione dei sindaci in Regione. Ho raccomandato alla Asl che garantisca un corretto smaltimento e informi l'Unità di progetto, giusto per evitare malintesi».

**Alessandra Nachira**

RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Efsio Pisanu e Nicola Sanna hanno denunciato il caso



Peso: 20%

180-132-080

## Sant'Eustachio: l'Annu festeggia il patrono a Casnigo

**Dirigenti e associati Annu Migratoristi riuniti in amicizia per ricordare il patrono, Sant'Eustachio, con l'iniziativa, promossa in collaborazione con i cacciatori della Media Valle Seriana (Bg) e la messa celebrata dall'arciprete vicario, don Giuseppe Berardelli, nella chiesa parrocchiale di Casnigo (Bergamo).**

**Tra i numerosi partecipanti anche il past president, avvocato Giovanni Bana, il presidente regionale**

**dell'Annu, Domenico Grandini, e il presidente provinciale di Brescia, Massimo Zanardelli, oltre agli organizzatori provinciali e territoriali dell'Annu Migratoristi, Carlo Piffari e Giampiero Zilioli. ●**



Peso: 11%



## Limana e Val di Zoldo

### Scontro tra auto e camion, un ferito Cade nel dirupo, cacciatore salvato

**LIMANA** Scontro tra un'auto e un camion a Cesa, ferito il conducente della vettura. L'incidente è avvenuto intorno alle 9.30 lungo la strada che collega la provinciale della Sinistra Piave alla zona industriale di Limana. Per ragioni in corso di accertamento, l'auto e il camion sono entrati in collisione davanti alla pizzeria «Salvatore 2», a 300 metri dallo stabilimento Costan. Sul posto, l'autopompa serbatoio dei vigili del fuoco, la Polstrada e i sanitari del Suem 118, che hanno soccorso il

conducente dell'auto (ferito in modo non grave). La strada è tornata ad essere liberamente transitabile in entrambi i sensi di marcia intorno alle 11.20. Ieri intorno alle 7, invece, il Soccorso alpino è intervenuto a Val di Zoldo per il recupero di un cacciatore 51 enne della zona, che era ruzzolato giù per un pendio durante una battuta di caccia. L'uomo si era rotto una gamba e, non riuscendo a risalire, aveva chiamato i soccorsi. Recuperato dal Soccorso alpino, è stato

portato all'ospedale di Belluno per le cure. Il fucile è stato preso in custodia dai carabinieri. (a.zuc.)



Peso: 19%

**SANZENONE**

## In gabbia falchi e uccelli protetti bracconiere finisce nei guai

**SANZENONE** Fra i capannoni dell'allevamento, tra bovini e maiali ai margini di un campo di mais, c'erano decine di gabbiette in cui erano detenuti illegalmente moltissimi uccelli selvatici e protetti, tra i quali persino due falchi. Erano stati catturati con una rete da uccellazione lunga 12 metri, posizionata dietro un capannone. A scoprire l'attività di bracconaggio nella giornata di domenica gli uomini della polizia provinciale, che hanno denunciato un 50enne residente a Loria. Nelle pertinenze dell'allevamento di Ca' Rainati, a

San Zenone degli Ezzelini, è stato trovato anche un vitello morto e per questo è stato fatto intervenire anche il servizio veterinario. Tra le specie detenute illegalmente sono stati trovati fringuelli, passeri mattugia, passere scopaiole, pettirossi, lucherini, peppole e i due falchi ghebbi. Alcuni uccelli sono stati liberati sul posto. Altri invece sono stati sequestrati ed inviati al Centro di Recupero Fauna Selvatica.



Peso: 6%

**INTENSIFICATI I CONTROLLI**

## Altro runner impallinato Cacciatori sotto accusa

Un altro runner è stato colpito da alcuni pallini: è il secondo in due giorni. I controlli si intensificano: molte infrazioni dei cacciatori.

a pagina **6 Golia**



# Runner colpito da un pallino è il secondo in pochi giorni I cacciatori sono sotto accusa

di **Lilina Golia**

«Poteva andare molto peggio». Per esorcizzare la paura, a distanza di qualche ora, Paolo Pellegrini ci scherza su. Ha ferite, per fortuna solo superficiali, sul collo, sullo zigomo e sulle cosce, provocate da una rosa di pallini, esplosa da un cacciatore poco avveduto, che domenica mattina, accidentalmente, lo ha colpito durante un allenamento di corsa con un amico. «Lo spavento rimarrà per un bel po', proprio perché l'ho scampata bella. Avrei potuto perdere un occhio. E spero che non succeda ad altri». In realtà sabato è accaduto un episodio analogo a Capriolo con un runner 51enne ferito a un polpaccio da un cacciatore, subito identificato. Invece, di chi ha ferito Paolo, podista 45enne tesserato per il

Dtt Triathlon di Gussago, nessuna traccia. «Non siamo riusciti a vedere nessuno e poi, al momento, pensavo più al dolore e alla paura».

Imprudenza da parte dei due corridori? «Direi di no — precisa subito Paolo — avevamo un giubbino fluo ed eravamo visibili a distanza e, soprattutto correvamo su una strada asfaltata, quella che dalla chiesa di Torbole arriva a Castel Mella. Una strada percorsa da molte persone anche in auto». Forse chi ha sparato si è spaventato ed è fuggito. Un ferimento casuale, ma quasi certamente frutto di una leggerezza che poteva avere conseguenze più gravi. «Il pericolo è grande — dice preoccupato Federico Danesi, presidente bresciano della Federazione italiana di atletica leggera — e mi chiedo perché accadano queste cose».

I controlli in verità non mancano. «Nei giorni di caccia impieghiamo tutto il per-

sonale a disposizione — spiega Carlo Caromani, comandante della Polizia Provinciale, preposta al controllo dell'attività venatoria — 70 agenti e 50 guardie volontarie, a cui si aggiungono anche gli uomini della Forestale, a fronte però di 30mila doppiette presenti sul territorio. Numeri che ci impediscono un'azione capillare». Il rispetto delle regole da parte di tutti eviterebbe molti problemi, compresi quelli in cui sono incappati i due sfortunati podisti. «Ad ogni uscita rileviamo almeno una quarantina di infrazioni, soprattutto amministrative e per la maggior parte riguardano la mancata osservanza delle regole sulle distanze di sicurezza». Il regolamento parla chiaro: non si può sparare a



Peso: 1-4%,6-25%



meno di 50 metri dalle vie di comunicazione, a 100 dai fabbricati adibiti ad abitazioni o luoghi di lavoro. È probabile, dunque, che chi ha colpito Paolo Pellegrini fosse a meno di 50 metri dalla strada. «Rivolgo un appello ai cacciatori perché facciano più attenzione» dice ancora Danesi, mentre alla

Provinciale si continua il lavoro di sensibilizzazione in collaborazione anche con le associazioni venatorie.

#### **Le regole violate**

La Polizia provinciale durante i controlli riscontra sempre una quarantina di infrazioni

#### **La ferita**



● Paolo Pellegrini mostra una delle ferite



**Controlli** La provinciale mette in campo tutti i suoi uomini



Peso: 1-4%,6-25%

# Runner colpito da un pallino è il secondo in pochi giorni I cacciatori sono sotto accusa

di **Lilina Golia**

«Poteva andare molto peggio». Per esorcizzare la paura, a distanza di qualche ora, Paolo Pellegrini ci scherza su. Ha ferite, per fortuna solo superficiali, sul collo, sullo zigomo e sulle cosce, provocate da una rosa di pallini, esplosa da un cacciatore poco avveduto, che domenica mattina, accidentalmente, lo ha colpito durante un allenamento di corsa con un amico. «Lo spavento rimarrà per un bel po', proprio perché l'ho scampata bella. Avrei potuto perdere un occhio. E spero che non succeda ad altri». In realtà sabato è accaduto un episodio analogo a Capriolo con un runner 51enne ferito a un polpaccio da un cacciatore, subito identificato. Invece, di chi ha ferito Paolo, podista 45enne tesserato per il

Dtt Triathlon di Gussago, nessuna traccia. «Non siamo riusciti a vedere nessuno e poi, al momento, pensavo più al dolore e alla paura».

Imprudenza da parte dei due corridori? «Direi di no — precisa subito Paolo — avevamo un giubbotto fluo ed eravamo visibili a distanza e, soprattutto correvamo su una strada asfaltata, quella che dalla chiesa di Torbole arriva a Castel Mella. Una strada percorsa da molte persone anche in auto». Forse chi ha sparato si è spaventato ed è fuggito. Un ferimento casuale, ma quasi certamente frutto di una leggerezza che poteva avere conseguenze più gravi. «Il pericolo è grande — dice preoccupato Federico Danesi, presidente bresciano della Federazione italiana di atletica leggera — e mi chiedo perché accadano queste cose».

I controlli in verità non mancano. «Nei giorni di caccia impieghiamo tutto il per-

sonale a disposizione — spiega Carlo Caromani, comandante della Polizia Provinciale, preposta al controllo dell'attività venatoria — 70 agenti e 50 guardie volontarie, a cui si aggiungono anche gli uomini della Forestale, a fronte però di 30mila doppiette presenti sul territorio. Numeri che ci impediscono un'azione capillare». Il rispetto delle regole da parte di tutti eviterebbe molti problemi, compresi quelli in cui sono incappati i due sfortunati podisti. «Ad ogni uscita rileviamo almeno una quarantina di infrazioni, soprattutto amministrative e per la maggior parte riguardano la mancata osservanza delle regole sulle distanze di sicurezza». Il regolamento parla chiaro: non si può sparare a meno di 50 metri dalle vie di comunicazione, a 100 dai fabbricati adibiti ad abitazioni o luoghi di lavoro. È probabile, dunque, che chi ha colpito Paolo Pellegrini fosse a meno di

50 metri dalla strada. «Rivolgo un appello ai cacciatori perché facciano più attenzione» dice ancora Danesi, mentre alla Provinciale si continua il lavoro di sensibilizzazione in collaborazione anche con le associazioni venatorie.

## Le regole violate

La Polizia provinciale durante i controlli riscontra sempre una quarantina di infrazioni

### La ferita



● Paolo Pellegrini mostra una delle ferite



Controlli La provinciale mette in campo tutti i suoi uomini





ANGELO CAFFARO \*

# Débacle del calendario venatorio

**È** la prima volta dalla costituzione delle Regioni, che la Regione Basilicata, si vede il proprio Calendario Venatorio sospeso nella sua totalità, e questo dato così importante e significativo merita l'attenzione da parte del Presidente della Giunta Regionale di Basilicata Marcello Pittella a cui la neo Associazione Venatoria di Basilicata Eps chiede che intervenga perché episodi di questo tenore così grave non si verifichino più. L'associazione venatoria che scrive, nasce in Italia già con Regio Decreto del 10 aprile 1936, oggi, Associazione Venatoria Nazionale riconosciuta ai sensi della legge nazionale n.157/1992 è persevera nel proprio Statuto soprattutto le finalità di assistenza e promozione degli istituti faunistici privati (Afv, Aav, Zac e centri privati di produzione selvaggina), in Basilicata è presente da due anni con il proprio organigramma in cui oltre il Comitato regionale ci sono i due provinciali di Potenza e Matera. Nella gestione venatoria da un punto di vista formale, presidente Pittella è doveroso informarla che per l'annata in corso, più volte gli Uffici preposti hanno dovuto ricredersi sugli atti amministrativi emanati e più in particolare secondo la seguente scaletta di cri-

ticità emerse, che hanno creato negli appassionati dell'attività venatoria solo incredule delusioni, nel mentre per il mondo agricolo, ed in particolare sulla problematica dei danni da cinghiale alle colture agricole, si è continuato ad avere interventi promessi sulla carta e non attuabili nella pratica, fatto salvo per una bassa percentuale di attività posta in essere. Difatti dal Disciplinare per le attività di controllo, in particolare per l'utilizzo della tecnica della girata ristretta dove era previsto l'ausilio di un cane meglio definito «cane limiere», nonostante il possesso di questi ausiliari da parte di un buon numero di cacciatori, meglio definiti «selecontrollori» e, nonostante l'intervento da parte del Difensore Civico della Regione Basilicata, gli Uffici regionali stessi, non hanno ritenuto valido quanto affermato dall'organo del Consiglio Regionale. Sempre in tema di caccia al cinghiale, altra défaillance, in quanto dopo aver licenziato un Regolamento di caccia al cinghiale, ricco di criticità e, con il mondo venatorio rivoltatosi contro, sempre gli Uffici competenti hanno dovuto rettificare il documento creando confusione e sconforto nel settore. Ora dulcis in fundo con l'intervento da parte del Tar di Basilicata, la Giunta, su proposta dell'assessore al ramo, ha dovuto modificare

il calendario venatorio 2016/2017, conformandolo alla indicazioni fornite da Ispra, in ossequio alla recente ordinanza del Tar n.0012972016, in seguito al ricorso presentato da Lipu, Wwf, Enpa e Lac. In sede di incontro tenutosi presso gli Uffici regionali dell'Agricoltura, la presente associazione venatoria Eps di Basilicata fece presente che occorreva rispettare in parte quanto segnalato da Ispra e non forzare oltre il dovuto altrimenti sicuramente i rischi al Calendario venatorio potevano essere importanti. Nonostante queste osservazioni messe a verbale, il populismo di una parte delle altre associazioni venatorie e la mancata presa di posizione degli uffici interessati al rispetto delle norme vigenti in materia, ha portato la Regione Basilicata nella debacle del mondo venatorio. Ora credo che alla luce di quanto consumato, i dati certi e non il pour parler dei soliti, non continui ad alimentare errori che in itinere non portano benefici a tutti, nel mentre alimentano solo confusione e poca fiducia alle istituzioni.

[\* Presidente regionale Eps Basilicata]



Peso: 21%

## LE NOSTRE INIZIATIVE

### 'Reato di uccisione di specie protetta'

**Lo chiede il Wwf dopo la strage di ibis**

**DOPO** che il quarto esemplare del rarissimo 'Ibis eremita' è stato ucciso dall'inizio della stagione venatoria (stavolta nel Bresciano, in Val Camonica), il Wwf chiede che venga introdotto in Italia il reato di 'uccisione di specie protetta'.



Peso: 3%